

Che la missionarietà intrecci da sempre il cammino della nostra chiesa non è una novità! Se il Concilio ci ha ricordato con forza che la chiesa vive, ovunque, nell'esperienza della missione, la storia ci regala generosamente volti e nomi di uomini e donne, che hanno coniugato la loro vita con il Vangelo nell'annuncio *ad gentes*.

Da pochi anni i sacerdoti bergamaschi avevano toccato il suolo boliviano.

Don Berto Nicoli fu certamente il capostipite di questa dinastia che, nel tempo, si arricchirà di presenze diverse: altri sacerdoti, religiose, laici missionari e volontari spinti dalla convinzione di poter "fare un po' di bene".

L'allora arcivescovo Clemente Gaddi, di ritorno da una visita alla missione, coinvolse la diocesi in una gara di generosità. Si stava ancora ultimando il seminario, i debiti bussano incessantemente alla porta e le parrocchie erano mobilitate per risolvere, nel più breve tempo possibile, questo problema. L'Arcivescovo, che aveva negli occhi i primi muri dell'Ospedale di Munaypata e aveva visionato l'intero progetto cogliendo l'importanza di un'opera come quella, nel contesto di una povertà logorante, non esitò a stendere la mano. I soldi servivano per rispondere all'appello di una chiesa sorella che non riusciva a prendersi cura dei suoi figli. La quaresima divenne così il tempo favorevole.

Sarà questa intuizione, che si chiamerà poi "cooperazione tra le chiese", a maturare un movimento di disponibilità, servizio, generosità, fatto di persone, progetti, aiuti che, ancor oggi, ci vede coinvolti.

Non è facile raccogliere il tutto in poche righe e sarà doveroso elaborare un giorno un pensiero più ricco e profondo, capace di recuperare le radici di tutto questo, ma qualche breve nota ci permette di cogliere la preziosità del vissuto.

Sono settantadue i presbiteri della nostra chiesa che dal 1962 hanno incarnato il loro ministero a servizio delle chiese di missione. Alcuni dei pionieri rimangono come punti fermi di dedizione e generosità nel ricordo di intere popolazioni, di villaggi e città che hanno goduto della loro intelligenza ed intraprendenza. Oggi, i nostri preti, svolgono diversi servizi a beneficio di quelle chiese che vanno dall'ordinarietà della parrocchia alla specificità di attenzioni formative e di assistenza a livello diocesano.

Sono maturati tempi di collaborazione con la Costa d'Avorio, l'isola caraibica di Cuba ed altre significative realtà che ci impegnano in Brasile, Uruguay, Papua Nuova Guinea, Myanmar, Paraguay.

Anche alcune comunità religiose hanno fatto riferimento alla diocesi e, nello spirito di collaborazione, condividono oggi in strutture e realtà l'attenzione ai malati, ai piccoli, alla formazione dei ragazzi e dei giovani, alla cura pastorale di situazioni di frontiera.

La presenza di persone impegnate nel laicato missionario e nella cooperazione internazionale, in particolare attraverso il Celim Bergamo, ha permesso di realizzare sogni e mettere a frutto professionalità e competenze nella valorizzazione di ogni relazione umana, di ogni desiderio di bene e di collaborazione.

Anche le strutture realizzate a servizio delle persone sono certamente un fiore all'occhiello. Dettate dalle esigenze e spesso dall'urgenza di intervenire, hanno assorbito il tempo e le forze dei missionari, sono state generate con passione, rimangono ragione di impegno e sensibilizzazione.

Alle spalle di questo esercito della salvezza la squisita sensibilità di amici, gruppi missionari, parrocchie. Un fiume di generosità alimentato dall'affetto e dalla fede. Sì, perché ragione profonda della missionarietà è la propria esperienza di Gesù e del suo vangelo, della chiesa e della sua presenza nel mondo.

"La fede - scrive Giovanni Paolo II nella *Redemptoris missio* - si rafforza donandola": questa convinzione è ragione di missionarietà, ed è cuore di ogni impegno.

Ecco perché anche la prossima quaresima vuole suggerire attenzione, sensibilizzazione, sostegno all'impegno della diocesi verso le chiese con le quali ha scelto di vivere una relazione di cooperazione missionaria.

In un certo senso vuol dire farsi carico del cammino di fede e di promozione umana di tanti fratelli che, diversamente, non potrebbero esprimere una crescita, una partecipazione, una possibilità di rispetto della propria dignità e di sicurezza riguardo al futuro.

Rimane fondamentale la conoscenza degli intrecci di umanità che trovano, soprattutto nel sud del mondo, ostacoli ed impoverimento. Il crinale della violenza manifesta fatiche di crescita e di umanizzazione, di rispetto e di incontro.

Non sfugge la precarietà di situazioni ormai patologiche legate, da una parte, alle guerre per il potere e, in ultima analisi, per la sopravvivenza, dall'altra all'affrancamento dalle multinazionali, dall'assalto continuo di una globalizzazione galoppante che piega sempre di più la sorte dei piccoli e produce incredibili sperequazioni.

Dalla conoscenza alla partecipazione. Un cammino questo che può crescere grazie alla disponibilità di ciascuno. Un'esigenza missionaria che chiede di trovare spazio tra le mura domestiche e nei percorsi parrocchiali. Anche lo spazio del primo annuncio trova tutta la sua concretezza nell'acquisizione di responsabilità e di testimonianza.

Ci incamminiamo verso il tempo della quaresima: l'occasione è propizia!

Rinnovare l'impegno missionario, quello che appartiene da sempre alla fede e la mette in dialogo con l'uomo, il mondo, la storia; quello che ci fa responsabili in famiglia e nella comunità, per la strada e mentre facciamo la spesa: questa è la testimonianza.

Scegliere di stare accanto ai missionari, a chi condivide con i poveri, lontano da casa, il desiderio di far vivere ancora una volta il Vangelo, quello che per ogni uomo sogna giustizia e dignità: questo il contributo richiesto.

L'esperienza è quella di una chiesa, di una comunità di credenti, perché sarà proprio l'aver fatto qualcosa insieme a parlare un'altra volta di missionarietà.

don Giambattista Boffi